

Maurizio Lanteri

Fla

Sento brividi deliziosi fra testa, cuore e gonadi.

Sto per riuscirci!

Dico a sentirmi *stronzo*.

Parlo dell'ineffabile goduria di essere - per una volta! -
dall'altra parte.

Poco manca che corra fuori per urlarlo a tutti, senza pudore.

Su, coraggio. Ditelo!

Tutto lì?

Lo sarà per voi, cui viene naturale. Intendo essere *stronzi*.

Voi grufolate ogni più fetido pertugio per indole innata.

Portate a spasso quel sogghigno da impuniti perché, in confidenza, è tutto un gioco. A voi tocca di vincere.

Amen.

Eh no, porco giuda! Per ogni *stronzata* c'è qualcuno cui tocca la puzza, un culo timbrato dall'impronta di una suola. Lasciatelo dire a me, che sono naso e zerbino per inclinazione naturale.

Il fossato che separa i nostri mondi è un abisso invalicabile. Anche per chi nasce con il destino di esser vittima, sognando di divenir carnefice.

Strada facendo ho fatto di necessità virtù. Vivendo rintanato. Macerandomi nell'invidia di un orgasmo che è

mio destino scatenare e mai godere in proprio. Deprecando a parole ciò che sapevo non sarebbe mai stato mio.

Poi, quando tutto sembrava segnato...

Questa è la storia di Fla e di come sto per diventare *stronzo* mio malgrado.

Si era appena chiuso un Workshop aziendale. Gente da tutt'Italia, un'occasione mondana ad alto tasso di rischio, cui per obbligo professionale non avevo potuto sottrarmi. Organizzare questo tipo di incontri è parte del mio lavoro. C'era stato un autentico fuoco di fila d'arte *stronzesca*. Le schermaglie fra addetti ai lavori hanno del sublime. Chi *riceve* non fa una piega. S'industria di minimizzare e subito - zac! - trama per rendere la pariglia. Mentre sbaraccavo le mie carabattole li guardavo andar via, lordi degli escrementi propri e altrui. Dagli sguardi trapassanti capivo che mi consideravano degno di attenzione come una mela marcia.

Uscii per ultimo, discretamente sollevato. Sublimare nel cibo è uno dei vizi che mi concedo, ma il ristorante "Vento di greco" non rispondeva alle mie sollecitazioni telefoniche. Conosco il vecchio Flavio dai tempi del liceo. Gli spedii un sms: «*Congresso finito, compagnia penosa. Per stasera tavolo panoramico e grigliata di mare gigante?*».

Non aspettavo risposta. Spensi il telefonino.

Lo riaccesi tornando al lavoro - due giorni dopo.

Bip, bip, bip!

Messaggio in arrivo. Accade così di rado!

«*Mi spiace, se hai avuto quest'impressione. T'inviterei a cena, ma la mia cucina non migliorerebbe il giudizio*».

Nessun nome, nessuna traccia.

Ci arrivai durante la pausa-caffè. Avevo digitato FLA, per estrarre il numero del mio amico. Rifeci. Dalla memoria emerse: FLAVIA.

Contemplai sentendomi uno stupido. Con la scusa che fra colleghi si è tutti amici, vuoi non farti un dovere di scambiare il numero di telefonino? Questo dovevo averlo inserito di recente, in modo del tutto automatico.

A metà pomeriggio abbinai al nome un volto.

Aveva socchiuso la porta dell'aula in forte ritardo. Trafelata. Era scivolata nel buio per raggiungere il suo posto, lo sguardo incollato alle scarpe. Seduta in punta di seggiola, gli occhi si erano alzati di colpo per fissarsi nei miei. A lungo.

Non poteva fare altrimenti. Le stavo dritto avanti, in linea retta, intento ad assecondare il moto delle diapositive nel proiettore. Espressivo come un merluzzo. Aveva occhi neri, profondi. Grandi e spauriti. Capelli corvini, disordinati sul viso e le spalle. Pallida, sottile, un'ombra di trucco.

Carina. Troppo. A che pro, ricambiare?

Cioè, più tardi lo avrei anche fatto. Ma loro - gli *stronzi* - già l'avevano fiutata. Andassero a dar via il culo! Tutte quelle mosse scontate, ogni volta uguali. Sempre lo stesso risultato. Funzionano.

A cena le capitai vicino. Riuscii persino a riempirle una volta il bicchiere. L'immaginali soltanto, o annaspava come un pesce fuor d'acqua? Preoccupata di essere accettata ma non derisa? Forse era un essere umano.

Per tre giorni rimase sulle sue. Mai più - per nessuno - dischiuse la magia di quel suo primo sguardo. Forse era un modello raffinato di *stronza*.

In simili contingenze adotto un metodo infallibile. Indifferenza. Distanza. Per mera piaggeria annotai nome e numero, come di tutti. E subito me ne dimenticai. Beccati questa!

Venni fuori da quel *flashback* in preda a uno spasmo viscerale che mi fece torcere le budella. Ero tenuto a chiarire l'equivoco?

Manco morto! decisi dopo una problematica seduta in bagno.

Fu Flavia a non chiudere con me.

Messaggi. Singoli, a coppie. A ogni ora. *Buon giorno, buon lavoro, buon pranzo, buon riposo*. Il triplice bip divenne colonna sonora delle mie giornate. Cominciai a entrare in ansia. Quando non arrivava puntuale.

Il flusso crebbe. Spiritoso, dolce, femminile. Fla era matta, ma non sembrava *stronza*. Misi fuori il naso.

«Un buongiorno veloce da Flavia a una persona fantasma».

«Buona giornata anche a te».

«Ma allora esisti! Credevo facessi parte di un universo parallelo, prigioniero di una falla dello spazio-tempo. Per questo ho continuato a tenere aperto il canale. Temevo si richiudesse per sempre».

«Nulla di così originale, purtroppo».

«Quando ti penso immagino un mondo fatto di colori. Un'infinità di colori. E fra questi cerco quello che potrebbe essere il tuo».

Mi rifugiai nel grigiore del silenzio.

Lei mi imitò per un intero, plumbeo giorno. Poi...

«E di nuovo, come un'onda, ti ritrai».

«Ho poco tempo per le amicizie. Gli impegni, il lavoro...».

«Ora che ti ho trovato non ti mollo più. Forziamo gli eventi?».

«Come?»

«E se scopriremmo di avere una voce?».

Il giorno dopo avevo la febbre a 38. Quando glielo scrissi, rispose: «Rischiamo la contaminazione?»

Ebbi un brivido. Non di febbre.

Fla - aneddoto e nomignolo la commossero - si confermò matta. Matta e sognatrice. Appena possibile evadeva dal lavoro, dalla figlia, dal marito per aprirmi il suo mondo a tinte pastello. In coda al supermarket. Nel traffico del centro. Vagando per strade piovigginose in compagnia di un sacco di immondizie. Tutto, pur di udire la mia voce.

Tanta grazia mi frastornava. Non al punto da ricambiare. Oltre l'ascolto le davo ben poco. Davvero. Paventavo il momento in cui mi sarebbe salito alle narici quel certo odorino...

E infatti.

«Sono sola, venerdì. Vieni a trovarmi!»

«Ma veramente, Fla, sono 400 km! Esco tardi dall'ufficio. Anche correndo come un pazzo...».

«Ti aspetto a qualsiasi ora, se mi dici che ce la fai».

«Posso pensarci un attimo?».

Bella risposta. Degna di un ragioniere del catasto in andropausa incipiente. Pietoso anche il recupero in extremis.

«Faccio il possibile. Domattina ti dico».

Non ci fu alcun incontro. Se pensava di fregarmi così facile...

Lo dico sottovoce. Sto nella media per fisico, simpatia, modi, cultura. Con le donne sono dolce e cortese. Regalo fiori e cioccolatini. Mi sforzo di capirle e le rispetto.

Eppure non me la danno mai.

Forse ha ragione la mia segretaria, quando dice che non ho ultimato tutti i passaggi adolescenziali. Traduzione (mi ripeto): non sono abbastanza *stronzo*.
In tredici anni neppure una sveltina.
Intendo con la segretaria.

Fla non se l'è presa per le mie titubanze. Si è fatta più intima. Rotti gli argini, i sogni di bimba hanno lasciato il posto ai fremiti del suo corpo di donna. Vuole toccarmi. Fare l'amore con me. Me lo dice chiaro e tondo e saprà aspettare.

Talmente surreale da essere vero?

Forse ha fiutato i miasmi che emanano dai campioni della nostra categoria e non si sente scalfata per reggere il confronto. Così fragile e indifesa, avrà paura che un po' di sesso rubato le costi troppo caro. Taciturno, riservato, le devo apparire come l'uomo adatto per inaugurare una carriera di fedifraga ambulante.

Un'occasione unica, per me.

E se Fla, la dolce Fla, fosse l'ultima donna che s'innamora d'uno sguardo e d'un equivoco? Se davvero cercasse un complice affetto?

Cazzate!

Le do quello che vuole. Se poi si pente...

Speriamo si penta!

Se no, che *stronzata* sarebbe?

Ecco. Sto risalendo di giri.

Il tempo stringe, la faccio breve. Ho finto di aprirle il mio cuore. Ho rivelato cose che tenevo celate a me stesso, ho urlato una passione troppo a lungo repressa per paura di

essere frainteso. Non so perché mi ci sono impegnato tanto. Di sicuro davo l'impressione di essere sincero. Lo ero? Forse. In parte. No! Insieme abbiamo atteso che il caro consorte allentasse la presa.

Adesso sono a Firenze e la sto aspettando in albergo. Scolpite in un sms conservo le sue ultime parole, prima che l'ingranaggio si mettesse in moto: «*Mai e poi mai cambieremo idea. Giura!*».

Quale sarà l'epilogo più sottile?

Accontentarmi del sesso mi sembra banale – le darei, diciamo così, soddisfazione. Se è soltanto quello, che cerca?

Oppure – preferisco – la mando in bianco all'ultimo minuto!

Al telefono o di persona? Di persona. Nuda e sul letto.

Mi sento così a mio agio, per una volta!

Tutto è deciso, le parole esatte che dirò. Ultima perfidia, accendo il cellulare per confermarle che sono arrivato e l'aspetto.

Bip, bip, bip!

«*È come se mi fossi risvegliata da un sogno. Non ho il coraggio di dirtelo a voce. Addio. Fla se ne vola via*».

Non sarei stato capace di farle del male. Ho una morale, io!

Mi aspetta un *weekend* solitario con Firenze ai miei piedi.

L'albergo è di gran lusso. Devo soltanto chiedere alla Direzione di controllare i servizi. Mi sembra che effondano un penetrante odore di...

